
4ª Domenica del Tempo di Quaresima - anno B
«Il Signore suo Dio sia con lui, e salga!»

N.B. La preghiera iniziale e finale si possono scambiare.

Preghiamo

O Dio, ricco di misericordia, che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce, ci guarisci dalle ferite del male, donaci la luce della tua grazia perché, rinnovati nello spirito, possiamo corrispondere al tuo amore di Padre. Per Cristo nostro Signore.

La Prima lettura: 2° Libro delle Cronache 36,14-16.19-23

Ciro, imperatore pagano dei Persiani, diventa segno della misericordia di Dio per Israele, che finalmente può tornare indietro nella Terra Promessa. Termina l'esilio babilonese: con il perdono di Dio inizia una nuova storia, è ancora possibile essere fedeli alla Parola.

In quei giorni, ¹⁴tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹Quindi i suoi nemici incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰Il re dei Caldei deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la pa-

rola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Commento

* *Bibbia e storia*. Nei libri “storici”, cui appartiene 2Cr, i fatti non vengono semplicemente raccontati, ma interpretati alla luce della fede, misurati sulla fedeltà (o meno) umana all’Alleanza con Dio, richiamata dai Profeti. Chi li scrive coglie, dentro la storia del popolo, lo svilupparsi della sua relazione con Dio; i fatti “laici” sono carichi di messaggi religiosi, diventano *Parola*.

* «*I capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo...*» (v. 14). L’autore descrive un dilagare senza possibilità di scampo: non solo i capi, ma fino al tessuto sociale, alla *pancia* della nazione. Tutto è corrotto: la «infedeltà» è abbandono dell’Alleanza; Dio è stato sostituito dagli «abomini degli altri popoli», le “schifezze” degli idoli che non appartengono alla storia ebraica. I simboli pagani sono penetrati perfino nel Tempio: è irreparabile!

* «*Il Dio dei loro padri mandò i profeti premurosamente e incessantemente*» (v. 15). Come nella storia della Chiesa non sono mai mancati i santi, così in Israele non sono mai mancati i profeti. È la loro voce che permette di leggere i fatti con gli occhi di Dio. Pensate di fare a meno di lui? Sarà la vostra rovina! Questa presenza è dovuta alla cura pedagogica di Dio, che «aveva compassione del suo popolo e della sua dimora».

* «*Ma essi si beffarono dei messaggeri*» (vv. 16.19-20). Il legame tra Dio e Israele viene spezzato. La Parola non solo non viene ascoltata: viene *beffeggiata*, coperta di ironia. Umiliato, Dio se ne va; caduto il suo schermo protettivo, l’esercito babilonese (587 a.C.) distrugge tutto, in particolare il Tempio. La dissoluzione dell’Alleanza produce l’esilio: poiché Dio non abita più nella sua casa, neanche Israele può più abitare nella propria! 2Cr conclude con una interessante nota ecologica; è accaduto che la terra ha vomitato, schifata, il popolo infedele alla Legge (Lv 18,28; 20,22); per questo anche a lei serve un riposo depurante in vista della ricostruzione.

* «*Fino all'avvento del regno persiano*» (vv. 20-21). Mentre Israele se ne va come foglia soffiata via dal vento, Dio conserva la regia generale della storia. Gli imperi umani vengono e vanno, così Babilonia viene soppiantata dalla Persia (539 a.C.). Anche Israele deve essere rifatto da capo; il numero “70” non corrisponde agli anni dell’esilio (una cinquantina), ma all’incirca alla durata della vita di una persona. “Andarsene per settant’anni” significa “chi era in vita al tempo dell’infedeltà non tornerà più nella Terra”. Analoga misura purificatrice fu imposta a Israele durante una fase cruciale dell’esodo nel deserto (Nm 14,20-35).

* «*Il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia*» (vv. 22-23). Sono gli ultimi versetti di tutto 2Cr, la dichiarazione della vittoria del piano di Dio sul succedersi dei poteri umani, sulla corruzione del popolo e su tutte le sue conseguenze negative. Nessun ebreo avrebbe immaginato che Dio si sarebbe servito di un pagano straniero per mandare avanti la storia della sua relazione d’amore con il suo popolo! Mentre il popolo eletto è ormai sepolto sotto la pietra tombale del suo tradimento, un uomo nuovo (Ciro) professa la sua fede: «Io Signore, Dio del Cielo, mi ha concesso i regni... Mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme». Tale fede diventa generatrice di nuova vita: «il Signore suo Dio sia con lui e salga!».

* Notiamo che la Bibbia non dice mai “andare a Gerusalemme”, ma “salire”. Questo perché Gerusalemme si trova geograficamente in alto, ma soprattutto perché essa è la città eccelsa, casa di Dio e del suo popolo. Sarà la Sposa, la *Gerusalemme nuova, su un monte grande e alto* (Ap 21,10).

Il Vangelo di oggi: Gv 3,14-21

“... Perché chiunque crede in lui abbia la Vita”. Parlando con Nicodemo, Gesù richiama l’episodio del serpente nel deserto, simbolo di morte e di vita (Nm 21,4-9). È il racconto dei “no” umani alla Parola e dei tenaci “sì” della misericordia di Dio. L’Inviato dal Padre è l’ultimo di queste ciambelle di salvataggio: guardando con fede il Crocifisso, credendo nell’amore e nel perdono di Dio, abbracciando la croce di Gesù, il peccatore ha la possibilità di vincere il veleno del male, superando la morte. Certo, «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce». Però è anche vero che il Signore Innalzato resta lì, segno fisso ed eloquente, dell’infinito desiderio di Dio Padre di riavere con sé i suoi figli. È la libertà di ciascuno il *giudice*, che decide se salvarsi ade-

rendo o perdersi declinando l'invito. La misericordia di Dio non mette limiti alcuni: «Perché *chiunque* crede in lui abbia la vita eterna». La salvezza avviene dall'incontro concorde tra l'amore di Dio e la libertà umana.

Per meditare e condividere

- * Siamo in grado di estrarre dalla cronaca (fatti e misfatti) dei messaggi da parte di Dio, oppure “beviamo” le notizie distrattamente (o annoiati)?
- * Che tipo di messaggi capiamo dalla cronaca? Castigo di Dio, appello alla conversione, inviti all'accoglienza, alla fraternità...?
- * Siamo consapevoli del potere di Dio che vuole e può recuperare a sé chiunque? Siamo consapevoli del potere della libertà umana di accogliere la salvezza o respingerla?
- * Ricordiamo di aver individuato una voce da parte di Dio in situazioni o tramite persone lontane dalla fede?
- * Gesù al Compagno don Camillo: “Don Camillo, non esiste un granello di polvere in tutto l'universo in cui Dio non sia presente”. Bello, no?
- * Preghiamo per i governanti? Curiamo vocazioni all'impegno sociale e politico?

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. *Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia*)

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.

Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre **(rit.)**

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,

allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!» **(rit.)**

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra **(rit.)**

Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia **(rit.)**